IL CASO

Ai domiciliari il segretario Bocci, l'assessore Barberini e due manager dell'azienda ospedaliera. Nel mirino otto concorsi per l'assunzione di personale ausiliario Tra i 35 indagati anche la presidente della Regione

Umbria, inchiesta sulla sanità Pd nella bufera, due arresti

FULVIO **FULVI**

Un altro terremoto ha sconvolto l'Umbria. Ma stavolta è un'azione giudiziaria su presunte irregolarità commesse nelle procedure di otto concorsi per l'assunzione di personale in un'azienda ospedaliera di Perugia. Per aver rivelato informazioni riservate su possibili tracce di prove d'esame sono finiti agli arresti domiciliari quattro tra politici e manager. Ieri mattina la guardia di Finanza, nell'ambito di un'indagine avviata dalla procura del capoluogo umbro, ha eseguito provvedimenti di custodia cautelare nei confronti del segretario regionale del Pd, l'ex deputato Giampiero Bocci, già sottosegretario agli Interni nei governi Letta, Renzi e Gentiloni, dell'assessore alla Salute della Regione, Luca Barberini, anch'esso in quota al partito democratico, del direttore generale dell'azienda sanitaria, Emilio Duca, e dell'ex direttore amministrativo della stessa struttura, Maurizio Valorosi. Altri sei dirigenti di enti ospedalieri della regione sarebbero stati sottoposti a misure interdittive (sospesi per sei mesi dall'esercizio delle attività amministrative). Tra questi, il supermanager Walter Orlandi, direttore dell'area sanità della Regione. Ma gli indagati sarebbero in tutto 35. Durante la mattinata, i finanzieri avevano effettuato perquisizioni negli uffici e nelle case della presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini – che risulta tra gli indagati a piede libero – e dei due principali accusati, Bocci e Barberini, oltre a controllare e sequestrare atti e documenti negli uffici amministrativi dell'ospedale Santa Maria della Misericordia e del Broletto (sede della Regione). L'inchiesta è coordinata dal procuratore di Perugia, Luigi De Ficchy, coadiuvato dai pm, Paolo Abbrotti e Mario Formisano: i magistrati ipotizzano, per le persone coinvolte, a vario titolo, i reati di abuso d'ufficio, rivelazione del segreto d'ufficio, favoreggiamento e falso. Al blitz della Finanza si sarebbe arrivati dopo centinaia di intercettazioni telefoniche e di investigazioni "tradizionali". I fatti avrebbero a che fare con l'assunzione di personale ausiliario del più importante ospedale cittadino.

In particolare, nell'ordinanza il gip fa riferimento a due conversazioni intercettate all'indagato Duca, direttore del nosocomio. Nella prima, del 9 maggio 2018, Duca parla con Alvaro Mirabassi, vicepresidente del Consiglio comunale: «Anche il Mirabassi – scrive il giudice – chiede di avere le tracce della prova scritta del 16 maggio e il Duca lo rassicura aggiungendo inoltre che avrebbe dovuto darle anche a Giampiero (dovendosi intendere l'onorevole Bocci)». Nella seconda intercettazione e in altre successive si conferma «la necessità avvertita da entrambi di far combaciare i diversi interessi clientelari, in particpolare quelli segnalati dai predetti Barberini e Bocci, al quale, ultimo, il Duca ripromette di consegnare le tracce scritte l'indomani».

Il fascicolo della procura è di 90 pagine. La prima reazione è della presidente della Regione, Catiuscia Marini: «Quest'oggi mi è stata notificata dalla procura della Repubblica di Perugia una richiesta di acquisizione di atti nell'ambito di una indagine preliminare relativa a procedure concorsuali in capo a una Azienda sanitaria – ha dichiarato –. Ho offerto la mia massima collaborazione personale e istituzionale all'attività dell'autorità giudiziaria. Sono tranquilla e fiduciosa nell'operato della magistratura, nella certezza della mia totale estraneità ai fatti e ai reati oggetto di indagine». «Assoluta estraneità ai fatti» viene sostenuta anche dall'assessore Barberini, che nel frattempo si è autosospeso dal Pd.

© RIPRODUZIO NE RISERVATA

chi è

La governatrice Catiuscia Marini

Catiuscia Marini, 51 anni, originaria di Todi (Perugia), è presidente della Regione Umbria dal 2010. È stata sindaco di Todi dal 1997 al 2007 ed eurodeputato dal 2008 al 2009. Il 7 febbraio 2010 ha partecipato alle elezioni primarie del Partito Democratico per la scelta del candidato alla presidenza della Regione Umbria: con il 53% dei voti ha prevalso proprio su Giampiero Bocci (altro politico coinvolto nell'inchiesta sulla sanità umbra) e diventa la candidata governatrice per la coalizione di centro-sinistra.

LE REAZIONI

Di Maio e la ministra Grillo all'attacco: spezzare il legame fra politica e nomine

Dopo l'autosospensione del segretario regionale dell'Umbria, Boccia, il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ha deciso ieri, immediatamente, di nominare commissario il presidente della Federazione regionale, Walter Verini. Diverse sono state le reazioni politiche sull'inchiesta. «Quel che è accaduto in Umbria è molto grave, lo è soprattutto perché parliamo di sanità, della salute delle persone, su cui per anni la politica ha speculato senza mostrare vergogna. Dobbiamo togliere la sanità pubblica dalle mani dei partiti. Bisogna slegare le nomine negli ospedali dalla politica. Bisogna fare una legge per introdurre un sistema più meritocraticratico ed efficiente, con concorsi trasparenti» ha dichiarato il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio. All'attacco anche la ministra della Salute, Giulia Grillo: «Spezzare il legame politica-poltrone è una nostra battaglia storica che acquisisce ogni giorno più significato alla luce di episodi come questo. Le indagini faranno il loro corso ma voglio ribadire l'urgenza di riaffermare che la trasparenza, il merito e l'assenza di conflitti di interesse sono punti di partenza necessari e imprescindibili per ogni nomina nella sanità». «Senza entrare nel merito degli ultimi arresti – è il giudizio del vicepremier e ministro degli interni, Matteo Salvini, i cittadini dell'Umbria sono malgovernati da troppo tempo; elezioni regionali subito!».

Il Gip: «I concorsi condizionati da Bocci e Barberini»

I due principali politici coinvolti nell'inchiesta della procura di Perugia, sono il segretario regionale del Pd dell'Umbria, Giampiero Bocci, e l'assessore regionale alla Salute, Luca Barberini. Entrambi sono accusati di avere «condizionato» rispettivamente quattro e tre procedure di selezione del personale dell'Azienda ospedaliera perugina. È quanto emerge dall'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari a carico dei due. «In particolare – scrive il gip Valerio D'Andria – Barberini e Bocci hanno indicato i soggetti da favorire nelle selezioni pubbliche e ricevuto una prima risposta da parte del direttore generale e del direttore amministrativo, i quali hanno garantito loro la comunicazione di notizie riservate, nonchè un costante impegno volto a monitorare le procedure e ad assicurare il risultato sperato».

Dall'Italia

ALLUVIONE A GENOVA

Un nuovo Appello per Marta Vincenzi

Ci sarà un processo d'appello bis per l'alluvione di Genova del 2011 che ha come principale imputata l'ex sindaca del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, insieme ad altri 5 imputati: lo ha deciso la Cassazione che ha confermato la responsabilità per omicidio colposo in relazione alle sei vittime del fiume di fango, e ha invece stabilito di rideterminare tutte le pene per il venir meno di una accusa di falso. Per la Cassazione l'ex sindaca è colpevole ma è necessario ridurre la pena che deve essere pertanto rideterminata in appello. «Non vedevo l'ora che finisse, invece ci sarà una coda. Aspetterò ancora» ha detto l'ex sindaca. «Anche questa volta – ha aggiunto – avevo già la valigia pronta per andare in carcere. Adesso la disfo per un pò. Come ho sempre detto, anche se non condivido una sentenza questa deve essere applicata. Spero di non andare in carcere e che il ricalcolo serva a ricalcolare in modo più basso la condanna».

NAPOLI

Abusi su bambina di quattro anni

Una violenza sessuale che i medici dell'ospedale pediatrico Santobono prima e del Policlinico Federico II di Napoli poi hanno accertato su una bambina di quattro anni proveniente da un campo rom nel capoluogo campano. La Procura ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti. La madre della piccola dopo essersi accorta di alcune perdite ematiche della figlia è corsa in ospedale dove i medici hanno ritenuto di dover chiamare subito le forze dell'ordine.

L'ALLARME

Parkinson, pazienti senza farmaco

L'associazione: «Non più in vendita il Sinemet». Aifa: «Risolveremo il problema»

PAOLO **FERRARIO**

Malati di Parkinson in allarme per la "scomparsa" dalle farmacie del farmaco Sinemet 100+25, a base di levodopa e carcidopa. Lo denuncia l'Associazione italiana parkinsoniani, che imputa al basso costo delle confezioni, la ragione della carenza di produzione. «Il Sinemet è un farmaco "storico" che esiste dagli anni Settanta – ricorda il presidente dell'Aip, Gianni Pezzoli – e va assunto tutti i giorni, almeno tre volte al giorno, prima dei pasti. Serve a integrare la Dopamina che manca al paziente parkinsoniano. Improvvisamente, è scomparso dalla farmacie e la gente, disperata, non sa come fare. In due giorni, ci hanno contattato, via Facebook, più di 10mila persone, con storie familiari drammatiche». In Italia, la malattia di Parkinson colpisce oltre mezzo milione di persone e sono decine di migliaia quelle costrette ad assumere quotidianamente il Sinemet.
Secondo il presidente Pezzoli, il problema della sua "scomparsa" risale al basso costo di vendita, a fronte di una produzione che è, invece, molto costosa. «In Italia – ricorda Pezzoli – una confezione di sessanta compresse, che dura una ventina di giorni, costa 4,98 euro. All'estero, invece, dove il prezzo è due o anche tre volte più alto, il farmaco, guarda caso, non manca. Non credo, quindi, si tratti di un problema di "riorganizzazione della produzione", come ci è stato detto, ma di poca convenienza, per le case produttrici, a realizzare un prodotto che ha ridotti margini di guadagno, almeno in Italia. Per i malati, tutto questo si traduce in angoscia e disperazione, perché chi smette di prendere il Sinemet si trova, in breve tempo, bloccato sulla sedia a rotelle o addirittura allettato. Anche per noi non è facile dare risposte, visto che manca un preparato identico. E comunque la malattia di Parkinson può essere una condizione critica che mal sopporta i cambiamenti terapeutici improvvisi».

Il farmaco nel mirino

A fronte dell'allarme sociale che la carenza di Sinemet sta provocando tra la popolazione parkinsoniana, l'associazione dei malati chiede una rapida presa di posizione delle istituzioni, che porti a una soluzione del problema. «Il ministero paga il Sinemet pochissimo, l'azienda ne produce poco, i grossisti e molti farmacisti italiani possono venderlo legalmente in Europa dove viene pagato di più – denuncia Pezzoli –. Intanto, i pazienti italiani soffrono. Attendiamo una risposta subito. I malati non possono aspettare».

> «Costa troppo poco e le aziende non lo producono perché non guadagnano – denuncia il presidente dell'Aip Pezzoli –. All'estero, dove è il prezzo è due o tre volte più alto, il farmaco non manca»

Una prima risposta all'appello lanciato dall'Aip arriva dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco che si occupa di importare il Sinemet dall'estero. «Il picco del problema si è verificato nelle scorse settimane e ora la situazione, anche se lentamente e a macchia di leopardo, sta rientrando nella normalità – spiega Domenico Di Giorgio, direttore dell'Area ispezioni e certificazioni dell'Aifa –. C'è stato un problema di produzione e l'Agenzia si è immediatamente attivata, con i propri strumenti, per far fronte all'emergenza e coprire le carenze facilitando le importazioni dall'estero del farmaco. Ora – annuncia Di Giorgio – il problema si sta risolvendo, anche se ci possono essere ancora situazioni di carenza di scorte in alcuni territori. Stiamo anche lavorando con la società produttrice per aumentare la consapevolezza dell'importanza di questo farmaco per i pazienti e risolvere la questione in via definitiva. Anche in Francia hanno avuto lo stesso problema e hanno indirizzato i malati verso farmaci sostitutivi. Noi, invece, cerchiamo di rendere più flessibili le forniture, favorendo le importazioni per venire incontro alle richieste dei pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI DI VENEZIA E BOLZANO

Figli di coppie gay: altri due ricorsi alla Consulta

MARCELLO **PALMIERI**

"Genitorialità" delle coppie gay, due nuovi ricorsi in Consulta. E tutti in rosa. La prima ordinanza di remissione è arrivata dal tribunale di Venezia, e verte sulla legge Cirinnà. Quella sulle unioni civili, voluta per riconoscere i legami affettivi tra persone dello stesso sesso. E qui paradossalmente sospettata di discriminare proprio le coppie omosessuali, o almeno quelle che vogliono crescere dei bimbi come fossero loro figli. Il motivo? Non regolando il contenuto dell'atto di nascita di un bimbo ottenuto - per forza di cose mediante la fecondazione eterologa o la maternità surrogata - nell'ambito di una coppia omo, la legge non realizzerebbe, così è scritto nell'ordinanza - «il diritto fondamentale alla genitorialità dell'individuo». Ma già il Parlamento, durante la discussione di questa legge, aveva preso in considerazione l'opportunità di ritenere giuridicamente possibile una genitorialità gay, e proprio all'esito dei lavori - dedicati anche alla cosiddetta *stepchild adoption* - aveva ritenuto opportuno soprassedere.
Dal tribunale di Bolzano, invece, è arrivato alla Consulta il sospetto d'incostituzionalità della legge 40, che vieta l'accesso alla fecondazione eterologa alle coppie omosessuali. «Un divieto irragionevole e sproporzionato», sostiene Alexander Schuster, il legale trentino che assiste le due donne protagoniste della vicenda. Eppure, un dato di natura si limita ad affermare la legge contestata: un bimbo può nascere solo dall'unione di un uomo e una donna. Un principio però contestato dalle due ricorrenti, una delle quali può produrre ovociti, ma non può condurre la gravidanza, mentre l'altra l'esato contrario. Diverso è invece il caso veneziano: qui ci sono altre due donne - unite civilmente - che già hanno ottenuto un bimbo, partorito nell'ospedale di Mestre ma "assemblato" a Copenhagen dall'unione tra gli ovociti della donna che non ha condotto la gravidanza e il seme di un anonimo "donatore". Chiesto al Comune di indicare il piccolo come figlio di entrambe, l'ufficiale di stato civile lo aveva iscritto solo quale figlio della donna che l'aveva partorito, con la postilla «nato dall'unione naturale con un uomo, non parente né affine». Da qui, l'istanza al Comune per la rettifica dell'atto di nascita, il diniego dell'ente pubblico, il ricorso al tribunale. E ora, anche questa notizia di ieri, il ricorso alla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

Impronte digitali a scuola, è polemica I presidi: è un'aggressione vessatoria

Chiedono di «evitare un'aggressione vessatoria e dagli effetti pratici nulli». L'Associazione nazionale presidi, guidata da Antonello Giannelli, hanno scritto un appello ai vicepremier Di Maio e Salvini. Sta provocando un polverone la misura del decreto concretezza che prevede la rilevazione delle impronte digitali dei dirigenti scolastici per il controllo delle presenze. Il Pd, ma anche Fratelli d'Italia, chiedono lo stop della norma. I diretti interessati alzano gli scudi. Ma il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno difende la legge che - assicura - è stata male interpretata e punta invece a garantire «trasparenza e sicurezza».
Il decreto è al Senato. Al suo interno anche la disposizione incriminata: le presenze dei dipendenti pubblici vanno rilevate attraverso quelli che nel freddo linguaggio burocratico si chiamano «controlli biometrici» e che in sostanza sono sistemi informatici di riconoscimento e identificazione basati su dati fisici della persona, come le impronte digitali, appunto. Nel provvedimento, che esclude i docenti, sono rimasti "impigliati" i presidi, una platea di 8mila soggetti chiamati a gestire 42mila plessi scolastici, che da questa misura si sentono «umiliati».

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini e il Consiglio Episcopale milanese, in comunione con il Presbiterio diocesano affidano alla misericordia di Dio

padre
MAURIZIO ANNONI
O.F.M. CAP.
GIÀ SUPERIORE PROVINCIALE DEI FRATI CAPPUCCINI DI MILANO
RESPONSABILE DELL'OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI A MILANO

Grati per il suo ministero sacerdotale speso con fedeltà e dedizione pastorale, offrono al Signore Gesù il bene da lui compiuto ed elevano la supplica perché si compia in lui il glorioso mistero della Resurrezione.
Si uniscono al cordoglio della comunità francescana e della parrocchia di Gesù Maria e Giuseppe di Milano che lo ha generato alla fede.
Invitano i fedeli ad unirsi nella preghiera di suffragio.
MILANO, 13 aprile 2019

Partecipiamo commossi al lutto dell'Opera San Francesco per i poveri per la triste perdita del suo presidente

padre
MAURIZIO ANNONI
persona cara e di grande valore morale e preghiamo il Signore per la sua anima. Il presidente, il direttore delle Opere, il cda e tutti i volontari della Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi.
MILANO, 13 aprile 2019

Antonio De Laurentis, Antonio Casati e tutto il team pubblicità di Avvenire si uniscono nel dolore e nella preghiera per la scomparsa di

padre
MAURIZIO ANNONI
PRESIDENTE DELL'OPERA SAN FRANCESCO
MILANO, 13 APRILE 2019

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0xNlQxMToyMDowOCMj1ZFUg==